

di tante liete memorie, con una virtù soprannaturale sapesti cedere a quella mano di ferro che ti strappava un nome sì caro, e sacrificasti tutte le tue glorie pel bene e salvezza dei tuoi fratelli, olocausto facendo sull'altare d'Italia, del nome, e delle glorie più care che mai possa vantare una nazione che col nome di repubblica signoreggiò per tanti secoli su tutte le nazioni del mondo.

Del destino degli altri popoli d'Italia ti mostrasti tacito spettatore; ma sempre, a ragione, vivevi con un nobile sospetto, che tranquillo non lasciava il tuo cuore, e guardavi con vigile occhio gli andamenti del reggime di quel nuovo governo, nel quale riverberavi leventure tue disgrazie e quelle dell'Italia. La voce di un popolo saggio è voce di Dio, si verificarono, pur troppo, i tuoi sospetti!

Gl'immensi sacrificii che tu facesti per soccorrere i tuoi fratelli furono in un momento dispersi, il sangue italiano irrigò le tue campagne, un lago di sangue ti separò da quelle, un tradimento ti cacciò in un baratro di sventure, di dolori; l'armistizio di Salasco fu il suggello di tanta empietà.

La nazione la più forte, il popolo più coraggioso si avrebbe avvilito, sarebbe restato schiacciato sotto il peso di quella sventura che oppresse i tuoi fratelli, se il tuo coraggio, o popolo veneziano, la tua fermezza non ti avesse salvato. Antivedesti il pericolo, e col furore di un uomo che fidente riposa sulla fede di chi tentava tradirlo, scacciasti gl'iniqui ministri di un perfido re, che per la maledetta ambizion di regnare ingannò Italia tutta; ma la vindice giustizia di Dio lo punì.

E qui l'innata tua virtù fu di specchio agli stessi tuoi nemici; i soldati del tuo traditore erano nelle tue mani, su loro potevi sfogare la tua vendetta, ed invece, oh esempio di virtù! li accogliesti come fratelli ingannati, e sotto alla tua protezione li salvasti dalle mani di quei pochi tuoi concittadini che frenar non potevano il ben giusto livore.

Nel tuo seno accogliesti quanti tuoi fratelli si poterono salvar dalle mani nemiche, con tutti dividesti il tozzo di pane, che ti restava, e molti mesi passasti contornato dai nemici, assediato, bloccato, privo di tutti quegli agi che abbondarono sempre in questa tua ricca città. Per ottenere di che vivere giornalmente, per difendere i tuoi Forti dagli artigli nemici, mille sacrificii tu facesti, senza che un lagnò, un lamento sortisse dalla tua bocca e con esemplare rassegnazione aspettasti si schiarasse quell'aura di speranza, che benefica, doveva ridestare gli avviliti popoli d'Italia; ed era ben cruda la sorte di questi infelici popoli, dovere attendere refrigerio da quella stessa mano, che più profonde gli aperse le piaghe; ma così era il destino dell'infelice Italia, che doveva dissetarsi a quell'istesso calice nel quale bevuto aveva il veleno.

L'armistizio di Novara fu l'ultima delle sventure che poteva toccare ai popoli d'Italia, e tanto li avvili, che pur troppo se ne vedono tutto giorno gli effetti, che ad una ad una le generose città d'Italia restano schiacciate sotto il peso della sventura; ma Venezia, questa tua Venezia, o popolo, miracolo della natura, compiangere le sventure altrui, ma maggior in sè ridesta il coraggio; e se le altre città cadono, e si arrendono al destino fatale, questa tua Venezia grida di resistere ad ogni costo, nè teme ve-